

## Formazione e riqualificazione professionale in provincia di Bolzano

Studio preliminare nell'ambito del progetto *"Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale"*

Paolo Attanasio

Bolzano, 2012

Dominikanerplatz 35, Piazza Domenicani  
I-39100 BOZEN/BOLZANO  
tel. +39-0471-970115  
fax. +39-0471-978245  
www.apollis.it

Sozialforschung und Demoskopie

**apollis**

Ricerche Sociali e Demoscopia

EUROPÄISCHER SOZIALFONDS - FONDO SOCIALE EUROPEO



AUTONOME PROVINZ  
BOZEN - SÜDTIROL  
Abteilung 39  
Europa-Angelegenheiten  
ESF-Amt



PROVINCIA AUTONOMA  
DI BOLZANO - ALTO ADIGE  
Ripartizione 39  
Affari comunitari  
Ufficio FSE



Cit.: Attanasio, Paolo (2012): Formazione e riqualificazione professionale in provincia di Bolzano. Studio preliminare nell'ambito del progetto "Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale". Bolzano: apollis.

Numero progetto: 543

Coordinatore: Hermann Atz

Bolzano, 2012.

## Indice

<b>1</b>	<b>I corsi di formazione per migranti finanziati dal Fondo sociale europeo della Provincia autonoma di Bolzano</b>	<b>5</b>
1.1	Introduzione.....	5
1.2	Il Programma Operativo (P.O.) del Fondo sociale europeo 2007-2013.....	5
1.3	L'offerta formativa a finanziamento FSE in provincia di Bolzano.....	9
1.4	Alcune considerazioni conclusive.....	12
<b>2</b>	<b>Le opportunità formative per migranti nell'ambito dei programmi di formazione continua</b>	<b>14</b>

## **1 I corsi di formazione per migranti finanziati dal Fondo sociale europeo della Provincia autonoma di Bolzano**

### **1.1 Introduzione**

Obiettivo del presente capitolo è quello di fornire una base informativa propedeutica alla questione fondamentale che sta alla base del progetto, ossia quella di mettere in evidenza eventuali discrepanze fra il livello formativo della manodopera straniera e la sua effettiva collocazione nel mercato del lavoro locale. Si cercherà quindi di descrivere gli elementi fondamentali dell'offerta formativa rivolta alla forza-lavoro migrante residente in provincia di Bolzano. Ci si concentrerà in particolar modo sulle opportunità formative a finanziamento pubblico, la maggior parte delle quali si avvale dell'appoggio del Fondo sociale europeo, e viene realizzata da agenzie di formazione locali, pubbliche e private. Prenderemo dunque le mosse dalle enunciazioni programmatiche del P.O. relative ai migranti, per poi prendere in considerazione, in un'ottica comparativa, lo specifico di alcuni fra i corsi di formazione effettivamente realizzati con finanziamento FSE, allo scopo di verificarne l'adeguatezza agli obiettivi.

### **1.2 Il Programma Operativo (P.O.) del Fondo sociale europeo 2007-2013**

Nel Programma Operativo (P.O.) del FSE attualmente in vigore (2007-2013) si evidenzia una marcata presenza della questione migratoria fra le priorità, data anche la coincidenza con il 2008, dichiarato dal Parlamento e dal Consiglio europeo "Anno del dialogo interculturale".

Prima però di addentrarsi nello specifico degli obiettivi del P.O., appare opportuno soffermarsi brevemente sull'analisi del contesto economico-produttivo provinciale delineata dal documento, in quanto essa si riverbera poi sulle misure adottate dal Programma Operativo stesso. Dall'analisi di contesto emerge dunque un quadro generale nel quale la provincia appare caratterizzata da una presenza preponderante (e crescente) del settore terziario. Il sistema produttivo, pur nella sua dinamicità, "appare eccessivamente legato a settori tradizionali e meno esposti a innovazioni tecnico-organizzative. E' da segnalare che questi settori continuano a garantire elevati livelli di produttività, favoriti anche da una bassa esposizione alla concorrenza internazionale".<sup>1</sup> Per quanto riguarda

<sup>1</sup> Provincia autonoma di Bolzano, Programma Operativo del Fondo sociale europeo Obiettivo 2, 2007-2013, Competitività regionale e occupazione, pag. 5

la situazione occupazionale, questa viene definita dal documento di analisi come “stabile ed ottimale”, caratterizzata da “elevati tassi di occupazione e di attività e livelli di disoccupazione di natura frizionale”.<sup>2</sup>

La struttura dell’economia locale, caratterizzata da un tessuto di piccole imprese con un buon livello di assorbimento di forza-lavoro giovane, poggia su un efficace sistema di formazione professionale, basato essenzialmente sull’alternanza scuola-lavoro e sull’apprendistato. Questi due elementi, di per sé entrambi positivi, fanno però sì che la provincia presenti tassi di scolarità e di maturità sensibilmente inferiori a quelli riscontrati a livello nazionale, soprattutto per quanto riguarda la popolazione maschile. “I più bassi tassi di scolarità al termine della scuola secondaria superiore inevitabilmente si riflettono anche in una relativa minore partecipazione delle giovani generazioni altoatesine agli studi universitari, quantunque già nel corso degli anni novanta sia andato aumentando il loro grado di istruzione universitaria, tant’è che nel periodo intercensuario è raddoppiato il numero delle persone laureate nella provincia. Il fenomeno è proseguito negli anni più recenti e interessa con più intensità le donne”.<sup>3</sup>

In questo contesto di domanda di lavoro orientata a lavoratori di qualificazione medio-bassa ed improntata ad un forte carattere di stagionalità, i lavoratori migranti si inseriscono perfettamente. A questo proposito, l’analisi del Programma Operativo distingue nettamente fra lavoratori neo-comunitari (provenienti in particolar modo da Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) e lavoratori non comunitari: mentre per i primi, impiegati in un tipo di lavoro stagionale e flessibile, la questione della stabilizzazione sul territorio non si pone (dato anche il regime di libera circolazione che permette loro completa libertà di movimento), questi ultimi tendono ad una progressiva stabilizzazione ed integrazione nel tessuto sociale provinciale, come testimoniato anche dall’aumento dei ricongiungimenti familiari.

Da notare però che, nell’analisi SWOT relativa alla situazione socio-economica del territorio provinciale, si evidenziano alcuni punti di debolezza (*weaknesses*) specificamente rivolti alla popolazione migrante:

- ◆ Lavoratori stranieri occupati in settori tradizionali ad elevata intensità di lavoro

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, pag. 5

<sup>3</sup> *Ibidem*, pag. 9

- ◆ Elevata stagionalità degli impieghi delle persone immigrate che rende difficoltosa la programmazione di interventi specifici
- ◆ Mancanza di riconoscimento delle competenze delle persone immigrate

Paradossalmente, gli immigrati sono presenti anche sul versante dei punti di forza (*strengths*), dove l'analisi SWOT non ignora "la forte flessibilità del sistema produttivo garantita dall'ampio utilizzo di forze lavoro immigrate".<sup>4</sup>

In sostanza, l'analisi SWOT evidenzia chiaramente una situazione, per così dire, bifronte, non esente da una certa dose di ambiguità: se da una parte infatti l'economia locale si giova del necessario grado di flessibilità garantito dall'"ampio utilizzo" di forza lavoro migrante, dall'altra non può ignorare che ciò ha anche un costo, in termini sociali ed economici, cui bisogna fare fronte con un'adeguata serie di misure (in primo luogo di carattere formativo, ma anche di orientamento e di consulenza, in gran parte a carico della mano pubblica) che favoriscano una maggiore integrazione della forza-lavoro migrante presente sul territorio provinciale. Inoltre – e qui passiamo nel campo delle cd. "minacce"- la situazione è resa ancor più problematica dalla "crescente flessibilizzazione degli orari di lavoro con compressione dei tempi disponibili per attività di formazione e aggiornamento". In sostanza, la sfida è quella di raggiungere un soddisfacente compromesso, in virtù del quale l'economia possa da parte sua continuare ad avvalersi del valore competitivo aggiunto rappresentato dalla presenza della forza-lavoro migrante, e a quest'ultima sia consentito un progressivo affrancamento da condizioni di lavoro svantaggiose. In altre parole, e prendendo a prestito la formulazione dell'Obiettivo Generale del Programma Operativo 2007-2013, questo intende

*"Promuovere la competitività provinciale, la piena occupazione e la coesione sociale attraverso politiche finalizzate all'innovazione del sistema economico e dei sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro, all'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, all'innalzamento delle conoscenze e delle competenze del capitale umano, garantendo la qualità e la sicurezza dei posti di lavoro e le pari opportunità per tutti."*<sup>5</sup>

Il Programma, articolato in sei diversi assi di intervento<sup>6</sup>, concentra le attività rivolte ai lavoratori migranti soprattutto nei primi due:

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 17-18

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 32

- ◆ L'obiettivo specifico a) dell'Asse I (Adattabilità) si concentra sulla formazione continua, anche di categorie ritenute svantaggiate, perché in possesso di minori competenze formative, stabilendo che "si intende dare priorità agli interventi formativi rivolti a persone con bassi livelli di competenze e di istruzione e occupati in settori produttivi che sono fortemente esposti alla concorrenza internazionale e a fenomeni di delocalizzazione produttiva. Importanza specifica sarà rivolta all'universo femminile, ai lavoratori immigrati ed ai giovani al fine di potenziare le competenze professionali, la stabilità sul posto di lavoro e garantire opportunità di crescita professionale e di carriera".<sup>7</sup>
- ◆ Anche l'Asse II (Occupabilità, accessibilità, invecchiamento attivo) si occupa specificamente dei migranti, perseguendo l'obiettivo di "attuare politiche del lavoro attive e preventive, con particolare attenzione all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo e all'avvio di imprese". L'obiettivo specifico e), appena citato, si traduce, per quanto riguarda il target specifico dei cittadini stranieri, nel "favorire l'accessibilità al lavoro degli immigrati e rafforzare la loro integrazione sociale", riconoscendo implicitamente, in tal modo, il legame forte che esiste fra l'inclusione nel mondo del lavoro e l'integrazione tout court, o meglio la centralità del lavoro per il processo di integrazione. "Nell'ambito di questo obiettivo [asse II, obiettivo spec. e] la Provincia promuove pertinenti linee di azione volte a garantire una migliore integrazione lavorativa e sociale degli immigrati. Questi sono generalmente coinvolti nelle attività stagionali e, quindi, risiedono sul territorio provinciale per periodi di tempo limitati.

La Provincia, pertanto, intende concentrare gli interventi su quegli immigrati che sono interessati da processi di radicamento sul territorio, attraverso azioni di consulenza, orientamento e formazione, in collaborazione con le parti sociali e le organizzazioni del terzo settore".<sup>8</sup>

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, su un totale di oltre 160 milioni di euro per il periodo 2007-2013, agli Assi I e II (che abbiamo visto essere quelli al cui interno i migranti figurano come obiet-

---

<sup>6</sup> I sei Assi (Occupabilità, Accessibilità, Invecchiamento attivo), (Inclusione sociale), (Capitale umano), (Transnazionalità, Interregionalità), (Assistenza tecnica) corrispondono in sostanza a quelli contenuti nell' art. 3 comma 1 del Regolamento (CE) 1081/06 del FSE

<sup>7</sup> *Ibidem*, pag. 45

<sup>8</sup> *Ibidem*, pag. 52

tivo specifico) va quasi il 57% delle risorse totali a disposizione (che si compongono del contributo pubblico, di quello nazionale e di quelli a livello locale).

Nel 2009, su un totale di 103 progetti approvati, soltanto 20 appartengono all'Asse II, e, all'interno di quest'ultimo, 9 iniziative si riferiscono all'obiettivo specifico e). Se poi si vanno a cercare i progetti che, almeno nel titolo, si richiamano esplicitamente ad un'utenza migrante, il numero si riduce a quattro. Ciò non esclude, ovviamente, che diverse altre iniziative di formazione possano rivolgersi anche a lavoratori stranieri residenti sul territorio.

Nel 2010, le proporzioni risultano più o meno invariate rispetto all'anno precedente: il totale dei progetti di formazione approvati è infatti di 110, di cui 26 nell'Asse II, che a sua volta contiene 10 progetti ad obiettivo e). Anche nel 2010, il numero di iniziative di formazione esplicitamente (ed esclusivamente) rivolte ad un'utenza migrante è limitato a tre. In alcuni casi si tratta della prosecuzione di progetti pluriennali iniziati in precedenza. La spesa totale sui due anni ammonta a 1.480.000 euro.

Per quanto riguarda invece il 2011, i dati disponibili ci dicono che nell'Asse II i progetti di formazione approvati sono stati 40, di cui 7 specificamente rivolti a migranti.

### **1.3 L'offerta formativa a finanziamento FSE in provincia di Bolzano**

Abbiamo visto nel paragrafo precedente che, almeno per quanto riguarda le enunciazioni programmatiche, la categoria migranti è ben presente nel P.O. del Fondo sociale europeo della Provincia autonoma di Bolzano. Dal punto di vista prettamente quantitativo, però, i progetti di formazione specificamente rivolti alle esigenze di un'utenza migrante risultano piuttosto scarsi. Veniamo ora invece ad un'analisi (ovviamente di tipo qualitativo e senza alcuna pretesa di esaustività) di alcuni esempi di corsi di formazione e riqualificazione attivati in provincia di Bolzano negli ultimi tre anni grazie al co-finanziamento da parte del Fondo stesso. La prima osservazione da fare in merito è che, dato che il Fondo sociale europeo per propria esplicita mission si rivolge alle categorie svantaggiate da un punto di vista socio-economico, e dunque minacciate di esclusione sociale, va da sé che i progetti formativi che ci troveremo ad esaminare si rivolgono soprattutto alla forza-lavoro straniera meno qualificata e a rischio di disoccupazione, piuttosto che a quella fascia di immigrati che intendono semplicemente migliorare la propria performance sul mercato del lavoro locale. Dall'analisi sono infatti esclusi quei corsi di formazione e aggiornamento proposti direttamente dalle imprese al proprio interno e con tutta probabilità

rivolti al proprio personale (o a nuovo personale appena assunto). Parimenti esclusi dalla presente analisi sono anche quei corsi che non sono strettamente pensati per (e riservati a) partecipanti stranieri, nel senso che questi ultimi possono senz'altro prendervi parte, ma accanto a cittadini nazionali: si tratta quindi di iniziative, per così dire, generiche, dove quindi l'eventuale partecipante straniero già dispone di un certo grado di integrazione, sia dal punto di vista sociale, che nel mercato del lavoro locale.

Possiamo fin d'ora anticipare che si tratta di un'offerta quantitativamente piuttosto limitata, e, per quanto riguarda i soggetti offerenti, circoscritta in buona sostanza a tre realtà (di cui una pubblica, in quanto diretta emanazione della Provincia autonoma) specializzate nella formazione e nell'assistenza/integrazione ai cittadini immigrati: va da sé, quindi, che la scelta delle tematiche da trattare sia stata effettuata soprattutto a partire dalle esigenze del potenziale pubblico, e non da quelle dei datori di lavoro o dell'economia più in generale.

Tenendo a mente queste priorità, l'associazione "Porte Aperte" ha organizzato nel 2009 (e poi ripetuto nel 2011) un "corso di orientamento per donne e uomini disoccupati immigrati". Mentre il modulo A del corso è rivolto alla figura professionale specifica del mediatore interculturale, il modulo B si rivolge alla totalità degli stranieri, con un programma che si potrebbe definire di tipo "pre-professionale", in quanto, al di là della specifica preparazione professionale di ciascuno (e delle esigenze del mercato del lavoro), si propone di "sostenere e favorire l'inserimento socio-lavorativo delle donne e degli uomini immigrate/i presenti sul territorio", rafforzandone "l'empowerment e le capabilities attraverso il consolidamento delle loro capacità di autogestione...di conoscenza del mercato del lavoro e dei servizi territoriali". Si tratta quindi di un'iniziativa volta all'accompagnamento al lavoro, e arricchita di uno stage di 250 ore, previsto a conclusione della parte teorica, per mettere concretamente in comunicazione lavoratori immigrati e potenziali datori di lavoro. Nonostante i numeri necessariamente limitati, l'iniziativa ha avuto successo, in quanto sui 13 partecipanti, 10 hanno svolto lo stage e 9 di questi hanno trovato lavoro, mentre altri due hanno iniziato un corso di studi universitario.

Un carattere più direttamente professionalizzante presentano invece i due corsi approntati dal Cedocs di Bolzano nel 2011, rispettivamente per la formazione di "imprenditori stranieri nella gestione delle PMI e di esercizi pubblici", e per la formazione di "operatrici addette alle pulizie e alla sanificazione". Nel primo caso l'iniziativa fa leva sulla spiccata preferenza accordata da molti stranieri al "*self-employment*", e cioè ad una forma di auto-impiego che per-

metta loro di sottrarsi, almeno in parte, agli ostacoli di cui l'accesso al lavoro dipendente è spesso disseminato (come ad esempio la difficoltà di far valere sul mercato del lavoro eventuali competenze e qualifiche acquisite all'estero, e la preferenza generalmente accordata dai datori di lavoro, a parità di caratteristiche, ai richiedenti autoctoni<sup>9</sup>). Questo corso, ad ogni modo, punta anch'esso (come il precedente) ad un obiettivo pre-professionale quale quello di far diventare i 15 stranieri disoccupati (diplomati o laureati) "buoni cittadini, ancor prima che "buoni imprenditori". Prova ne sia che, se il modulo "creazione d'impresa" occupa il 33% del monte-ore previsto, oltre un quarto è consacrato alla formazione linguistica. Siamo dunque di fronte, in buona sostanza, ad un percorso rivolto a persone che, pur in possesso di buone qualità dal punto di vista professionale e di competenze, necessitano di una guida concreta per applicarle positivamente al contesto in cui intendono operare.

Il secondo corso, rivolgendosi ad un target più debole sul mercato del lavoro, presenta rilevanti elementi tendenti a migliorare l'integrazione sociale delle partecipanti, allo scopo di fornire loro competenze che vadano oltre quelle strettamente professionalizzante. Anche in questo caso, la preponderanza della formazione linguistica (il 60% del totale, in termini di ore) induce a pensare che il beneficiario del progetto abbia inteso puntare ad un target particolarmente svantaggiato sul mercato del lavoro, non soltanto in termini di competenze professionali *stricto sensu*, ma anche prive di una sufficiente familiarità con la vita sociale e lavorativa locale, indispensabile per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Stessa direzione caratterizza un importante progetto, ormai al secondo anno di attuazione, che vede protagonista la Scuola professionale provinciale per il Commercio Turismo e Servizi, con l'obiettivo, anche qui, di avviare al lavoro un centinaio di immigrati, aiutandoli ad orientarsi in modo autonomo nel contesto lavorativo locale. Il progetto, non a caso denominato "Migrant Job Orientee-ring", "non intende formare una nuova figura professionale specifica, ma agire piuttosto su singole professionalità preesistenti degli immigrati, potenziandole e reindirizzandole a seconda delle disponibilità del singolo e tenendo conto delle possibilità offerte dal mercato del lavoro" (estratto dalla presentazione del progetto). Nel corso dei due anni (2010 e 2011) il progetto intende formare un numero compreso fra i 90 e i 100 beneficiari.

---

<sup>9</sup> Si veda, fra l'altro, lo studio sul mercato del lavoro contenuto nel presente rapporto di ricerca, in cui si afferma che "wenn sich Einheimische bei gleichen Bedingungen bewerben, haben sie aufgrund ihrer besseren Sprach- und Ortskenntnis, der Vertrautheit mit örtlichen Verhältnissen, **der Bevorzugung durch die Arbeitgeber** usw. bessere Chancen (grassetatura nostra).

Target dell'ultimo corso ricompreso in questa breve rassegna sono 15 donne migranti che il progetto "*Women @ Work in Office and World Trade* – Percorso di formazione per donne migranti" (promosso dalla scuola professionale provinciale per il commercio, turismo e servizi) intende formare alla profilo professionale di "operatrice d'ufficio", fornendo loro competenze informatiche, di contabilità, di commercio estero, nonché di lingua tedesca e italiana, per un totale di quasi 2.000 ore di formazione. Nell'edizione 2011 del corso viene raddoppiato il numero delle partecipanti, e il ventaglio dei profili professionali offerti ricomprende anche quelli di "addetta alle vendite" e "agente-rappresentante di commercio".

#### **1.4 Alcune considerazioni conclusive**

Da questo breve esame dell'offerta formativa per stranieri finanziata dal Fondo sociale europeo in provincia di Bolzano si possono cogliere alcuni spunti di riflessione. In primo luogo, come si è visto già dall'analisi quantitativa, si tratta di una realtà piuttosto limitata, dato che coinvolge tutt'al più poche decine di persone. Appare dunque difficile ipotizzare che tali azioni possano avere un effetto macro sull'integrazione lavorativa dei cittadini stranieri in provincia di Bolzano. L'elemento quindi forse di maggiore interesse è costituito dall'immagine del migrante che queste iniziative formative ci rimandano, e che sembrano gettare nuova luce su alcune specificità dell'utenza coinvolta.

Nonostante le linee direttrici fornite dai bandi del FSE siano piuttosto ampie, la maggioranza delle iniziative presentate sembra privilegiare un target formato da persone che, pur disponendo di proprie competenze professionali acquisite presumibilmente nel paese di origine, si trovano in qualche modo in difficoltà nel farle valere vantaggiosamente (o anche semplicemente nel farle valere) sul mercato del lavoro locale.

Il problema sembra quindi risiedere non soltanto nella mancanza o nell'inadeguatezza delle competenze professionali possedute, ma in tutto quell'insieme di saperi che possiamo sintetizzare come familiarità con il luogo e con la cultura del lavoro locale, oltre che naturalmente con un necessario bagaglio di conoscenze linguistiche (che, è bene non dimenticarlo, rappresentano una sfida ben diversa rispetto ad un contesto territoriale monolingua). Inoltre, se cerchiamo di correlare i target di queste proposte formative con i profili professionali di difficile reperimento usciti dall'analisi del mercato del lavoro locale<sup>10</sup>, vediamo che i due elementi difficilmente si sovrappongono: i profili di difficile reperimento si con-

<sup>10</sup> Si veda in proposito, Benedikter, T. (2011): *Ungenutztes Humankapital. Beschreibung der Situation am Südtiroler Arbeitsmarkt (Literaturstudie und Expertengespräche)*, Arbeitsbericht, Bozen: apollis.

centrano infatti soprattutto su professioni quali ingegneri, economisti, personale specializzato nei settori logistica e trasporti, etc., e quindi piuttosto lontani da quelli offerti dai corsi di formazione esaminati. D'altra parte non va dimenticato che "la necessaria specializzazione viene fornita soprattutto sul posto di lavoro"<sup>11</sup>, mentre chi cerca lavoro deve poter dimostrare di avere quelle competenze di base (come ad esempio la conoscenza delle due lingue) che, come si è visto, è spesso oggetto dei corsi esaminati. A questo punto si tratterebbe di intensificare e razionalizzare gli sforzi già intrapresi dal sistema della formazione professionale provinciale, per estenderli al maggior numero possibile di beneficiari. Si tratta naturalmente di ipotesi che necessitano di un'opportuna validazione empirica che solo un'indagine sul campo può fornire. Ad ogni modo, se queste ipotesi venissero corroborate dall'indagine campionaria, sarebbe necessario riconsiderare approfonditamente le esigenze formative della forza lavoro migrante, per tenere nel debito conto una evidente difficoltà di acclimatazione nell'ambiente socio-culturale-lavorativo locale.

---

<sup>11</sup> *Ibidem*, pag. 41

## **2 Le opportunità formative per migranti nell'ambito dei programmi di formazione continua**

Dopo aver considerato le opportunità formative offerte ai migranti nell'ambito dei progetti finanziati dal Fondo sociale europeo della Provincia autonoma di Bolzano, la nostra attenzione si sposta ora su un altro ambito di interesse per il target della nostra ricerca, e cioè sui corsi proposti dal servizio formazione continua dell'area Formazione professionale. Si tratta di corsi per lo più brevi, specificamente mirati alla professionalizzazione, rivolti a persone in cerca di una riqualificazione o di una rivalorizzazione delle proprie competenze professionali, oppure, come nel caso specifico dei migranti, dell'adattamento di una professionalità già posseduta alle caratteristiche ed alle esigenze del nuovo territorio in cui si trovano a vivere. Nella maggior parte dei casi, come si vedrà meglio più avanti, il corso di formazione continua non fornisce un diploma con validità legale, ma più spesso un attestato di frequenza spendibile a livello locale, oppure fornisce la preparazione necessaria a sostenere un esame per il conseguimento di una certificazione specifica (ed esempio la patente ECDL o quella di conduttore di carrelli elevatori).

I corsi della formazione continua sono normalmente pensati per un pubblico, oltre che adulto, autoctono, e quindi normalmente in possesso di quelle capacità linguistiche (alternativamente in italiano o tedesco) che lo mettono in grado di trarre il massimo profitto dal periodo di formazione. Quindi, a parte rarissime eccezioni, la formazione continua non è tarata sulle esigenze specifiche dei migranti, né linguistiche, né di collocamento sul mercato del lavoro. Di fatto, però, diversi corsi vengono frequentati quasi esclusivamente da cittadini stranieri, che trovano in essi un'importante risorsa (spesso l'unica) per acquisire (o riqualificare) una professionalità da spendere sul mercato del lavoro provinciale. La formazione continua (e, più in generale, la formazione professionale) non offre, in linea di principio, corsi di lingua. La necessità però di adattarsi alle esigenze di un pubblico straniero crescente (e spesso arrivato da poco in Italia o in provincia) fa sì che gli enti erogatori affianchino al corso specifico anche elementi di lingua, o provvedano i corsi stessi di un supporto di mediazione interculturale.

Entrambe le aree della formazione professionale provinciale (quella in lingua tedesca e quella in lingua italiana) possiedono una vasta offerta di corsi di formazione continua, ma di fatto gli studenti stranieri (o meglio, di madrelingua diversa dalla tedesca e dall'italiana) si concentrano soprattutto nei corsi della seconda. Per quan-

to riguarda il campo specifico della formazione continua, i servizi della FP in lingua tedesca di norma non distinguono gli studenti per cittadinanza, per cui appare difficile fornire le percentuali esatte delle varie nazionalità. Dai colloqui avuti con i funzionari responsabili, ad ogni modo, si evince che il pubblico dei discenti è composto essenzialmente da cittadini italiani di madrelingua tedesca, e, in un numero limitato di casi, di cittadini tedeschi. Sporadica appare invece la presenza di altre nazionalità.<sup>12</sup> La maggiore presenza (e incidenza percentuale) di studenti stranieri nella formazione continua in lingua italiana ha certamente diverse cause, che non possiamo approfondire in questa sede. Ad ogni modo il dato non sorprende, se teniamo conto della ripartizione delle presenze per nazionalità (queste sì disponibili) nei corsi della formazione professionale in generale, tedesca e italiana. Nell'anno scolastico 2010/11, su un totale di 6.978 studenti della formazione professionale in lingua tedesca, soltanto 215 (il 3%) provenivano da paesi stranieri non di lingua tedesca. Sui 1.952 studenti della formazione professionale in lingua italiana, invece, ben 713 (circa il 36,5%) erano (nello stesso anno scolastico) stranieri. Dalla seguente tabella si evince inoltre come il dato non sia statico, ma si evolva negli anni nel senso di una divaricazione delle incidenze degli stranieri nelle due formazioni professionali:

<i>Anni</i>	<i>2008-2009</i>			<i>2009-2010</i>			<i>2010-2011</i>		
	<i>Totale</i>	<i>Non ital.</i>	<i>Val. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Non ital.</i>	<i>Val. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Non ital.</i>	<i>Val. %</i>
<b><i>FP tedesca *</i></b>	7.171	187	2,6%	7.158	207	2,8%	6.978	215	3,0%
<b><i>FP italiana</i></b>	1.895	620	32,7%	1.955	665	34,0%	1.972	713	36,1%

**Tabella 1: Ripartizione delle presenze per nazionalità nei corsi delle formazioni professionali italiana e tedesca**

\* Nella riga relativa alla formazione professionale in lingua tedesca, il dato è depurato dei cittadini stranieri provenienti dai paesi dell'area culturale tedesca

Per approfondire la situazione nella misura del possibile, sono state intervistate alcune realtà formative in ambito provinciale (relativamente al solo settore della formazione continua, riservata agli adulti), sulla base di un breve questionario appositamente realizzato (v. allegato). Prendiamo il caso della scuola della formazione professionale in lingua tedesca "Hannah Arendt". Si tratta di una

<sup>12</sup> Intervista telefonica con Brigitte Kelderer, del servizio Formazione professionale in lingua tedesca, 11 gennaio 2012

scuola per le professioni sociali, che, anche nel campo della formazione continua, offre un vasto panorama di corsi, dall'assistenza agli anziani, all'assistenza ai disabili, ai corsi per assistenti familiari e domiciliari, etc. Nonostante si tratti normalmente di settori professionali ad alta intensità di lavoratori stranieri, su un totale di 961 partecipanti ai corsi nel 2010-11, soltanto 19 (17 donne e 2 uomini) erano gli stranieri non provenienti da paesi dell'area culturale tedesca<sup>13</sup>, e cioè meno del 2%. Si tratta nella grande maggioranza dei casi di infermiere, alla ricerca dunque di un aggiornamento/adattamento professionale per entrare nel mercato del lavoro locale. Si tratta, come già accennato, e come peraltro segnalato dalla scuola stessa, di una presenza minimale (in termini numerici), il cui inserimento non sembra presentare criticità di sorta.

Ben diverso appare invece il caso della formazione continua in lingua italiana, caratterizzata da una presenza massiccia di studenti immigrati, e dunque da criticità più marcate.

Nel corso del 2010 (1° gennaio, 31 dicembre) i corsi della formazione continua sono stati frequentati da un totale di 9.278 persone, di cui oltre il 60% nei corsi tenuti dalla Formazione professionale stessa al proprio interno. Nei restanti casi si è trattato di corsi erogati nell'ambito di piani formativi aziendali (20%)<sup>14</sup>, di corsi erogati attraverso contributi concessi ad enti ed imprese (18%) e, in misura assai minore, di affidamento di corsi in convenzione e percorsi formativi su domanda individuale.<sup>15</sup> Nella grande maggioranza dei casi si tratta di corsi sotto le 500 ore di durata, e la cui media non supera le 30 ore.

Focalizzando l'analisi sui corsi erogati direttamente dalla Formazione professionale (5.610), vediamo che i frequentanti sono in massima parte occupati (60%). Per quanto riguarda la nazionalità, circa il 15% è costituito da stranieri (866), che si concentrano soprattutto nelle aree informatica per l'ufficio, attività artigianali, servizi alberghieri (soprattutto pizzaioli) e professioni sociali. La disaggregazione dei dati sulla nazionalità non è disponibile<sup>16</sup>.

In particolare, va notato che, fra i diversi corsi disponibili, la formazione continua in lingua italiana ne prevede alcuni specificamente indirizzati ai bisogni di un pubblico migrante, in quanto si focalizzano sui diversi aspetti del processo di integrazione. Si tratta, a dire il vero, non di veri e propri corsi professionalizzanti, quanto piuttosto di percorsi propedeutici all'inserimento lavorativo in ambito locale, una sorta di vademecum minimo per orientarsi nel territorio, conoscere le opportunità e i servizi. Nel 2010 hanno partecipato a questi corsi 106 persone in totale, di cui 63 donne. Dei 106 frequentanti, 94 avevano un livello di scolarizzazione pari all'assolvimento del-

l'obbligo, 6 un diploma di scuola secondaria superiore, 4 una laurea e 2 un diploma di formazione professionale.

I cittadini italiani rappresentano il 15% dei frequentanti, dato che i corsi per l'integrazione comprendono anche un corso di informatica e contabilità per l'ufficio, rivolto alla generalità delle donne che intendono rientrare nel mercato del lavoro dopo un periodo di assenza.

Dalle interviste con i responsabili della formazione continua, rispettivamente nell'area "industria e artigianato" e "commercio, turismo e servizi", si rileva un quadro qualitativo complementare alle informazioni quantitative desunte dai dati (v. nota n. 4). Per quanto riguarda il primo settore, sia nei corsi di saldatura (che raccolgono circa il 70% dei partecipanti stranieri) che in quelli per conduttori di carrelli elevatori (che comprendono il 27% dei partecipanti stranieri) l'incidenza percentuale degli stranieri (definiti secondo i criteri di cui alla nota n. 5) sfiora il 100%. Si tratta spesso di persone la cui conoscenza dell'italiano non consente loro di seguire il corso con profitto. Nei settori meccanica auto (frequentati soprattutto da nordafricani) e impianti elettrici (con partecipanti provenienti in massima parte dall'est europeo), spesso si tratta di persone giunte da poche settimane in provincia, provenienti da altre regioni italiane. Proprio a causa delle difficoltà linguistiche la percentuale di frequentanti che non arrivano alla fine del corso è piuttosto alta, attorno al 50%. L'inserimento di mediatori culturali, che in questi casi sarebbe di sicuro aiuto, non viene realizzato per problemi di budget. Fra l'altro gli stranieri partecipanti ai corsi appartengono a diversi contesti linguistici, il che renderebbe l'introduzione del mediatore complessa e costosa. A fronte di questo che rappresenta senza dubbio il problema principale del successo della formazione, gli insegnanti spesso si limitano a consigliare agli iscritti di frequentare un corso di lingua prima di continuare con quello di formazione continua, oppure di affiancare l'uno all'altro. Molto più rara è invece la circostanza del frequentante che lascia il corso perché ha trovato lavoro. Ad ogni modo, una parte dei frequentanti (difficile da quantificare percentualmente) proviene dall'esercizio della stessa professione nel paese di origine, ed è dunque alla ricerca di una riqualificazione per accedere al mercato del lavoro locale. Più alto è invece il livello culturale (oltre che di scolarizzazione) generale degli stranieri che si iscrivono ai corsi del settore "commercio, turismo e servizi" (informatica, management, controllo, contabilità, assicurazioni, etc.). L'informatica è fra questi il settore privilegiato dagli stranieri, che si rivolgono essenzialmente ai corsi base, oltre che ad un apposito corso di italiano per l'informatica. I partecipanti sono soprattutto persone provenienti dall'est europeo, ma anche dal subcontinente indiano e dall'America latina.

Nella maggioranza dei casi, si tratta di persone che svolgono un lavoro attinente, e che necessitano del supporto dello strumento informatico all'interno della propria professione. Anche in questo settore il problema principale appare quello della lingua, oltre ad una certa scarsità di iscrizioni ai corsi più professionalizzanti. Man mano che sale il livello del corso, scende infatti corrispondentemente la percentuale dei partecipanti stranieri. Per quanto riguarda i costi dei corsi, questi prevedono una quota di partecipazione, che però non è dovuta dai disoccupati (e viene coperta dalla Provincia). La quota di partecipazione comunque è abbastanza contenuta da non costituire un freno all'iscrizione al corso.